

Il libro della redazione

Presentazione on line della pubblicazione del libro curato dalla redazione

Con estremo piacere vi mostriamo la
presentazione del libro della redazione di
Betapress.it

Covid 19 Parole, opere e omissioni di un
periodo pandemico ancora oscuro

Autori in ordine alfabetico:

Alessandro Bolognini,

Fabio Delibra,

Corrado Faletti,

Antonella Ferrari,

Jasmine Laurenti,

Alessandro Manini,

Federico Pertile,

Chiara Sparacio,

Andrea Vittorio Vaccaro.

La dipendenza del predatore

Il predatore sarebbe talmente tanto inutile senza la preda che, per tenerla, le dice “senza me non vali nulla”.

Le frasi sono sempre le stesse, quelle in cui il mascolino (la parte aggressiva) dice al femminile (la parte più delicata):

“Se te ne andrai non troverai nessun altro che ti prenderà”

“Senza di me non vali nulla”

“Se qualcuno ti stima è solo perché sei legata a me”

“Se lasci questo lavoro non troverai di meglio”

“Solo io posso aiutarti”

“Non esiste per te altra strada all’infuori di me”

“Certo, senza di me potresti anche farcela... ma non con gli stessi risultati”

...E sono frasi che arrivano in ogni ambito, in ogni momento della vita e dei rapporti, umani, sentimentali e lavorativi.

Sono frasi intelligenti, subdole; fendenti che vanno dritti al cuore.

Ma per sciogliere ogni stregoneria basta riconoscerla.

Il predatore esiste solo se ha una preda; se la preda va via, il predatore perde perfino la sua identità e sparisce in una nuvola di polvere cadendo nell’oblio.

La verità è che la preda può diventare tutto ciò che vuole ed è il predatore a non

essere nulla senza la preda.

[immagine: Giuditta e Oloferne di Caravaggio c.1597]

Cosa ne sarà di noi quando i nostri nemici saranno tutti morti?

Cosa ne sarà di noi quando i nostri nemici saranno tutti morti?

Cosa ci darà lustro e cosa ci farà sembrare intelligenti?

Di chi diremo male per sembrare più buoni?

Di chi sveleremo le bugie per sembrare più sinceri?

Cosa ne sarà di noi quando, finiti i poli dialettici, finiremo di sembrare interessanti?

Come faremo a recuperare le nostre anime dopo che saranno divorate?

Chi è avanti non guarda indietro e il secondo ha sempre gli occhi puntati sul primo.

Povero secondo

che ne sarebbe di lui se mai dovesse diventare primo?

Come si risolverà la sua vita se il primo continuerà a non sapere della sua esistenza?

“A che vale conquistare il mondo se la tua anima è persa?”

Parlar male degli altri ci distrae dal coltivare la nostra anima

Ci distrae dall'interessarci alla nostra vita.

Non sono gli altri che ci porteranno in cima, ma noi stessi.

L'eccellenza non è un carro bestiame sul quale si sale in un ammasso di carni
ma il cammino fiero dell'eroe

Chiusa in casa con tampone negativo

Le brutte storie del Covid

In questi giorni arrivano tante storie legate alle burocrazie da Covid e quasi nessuna è bella.

In questi giorni in Italia ci sono decine di persone che non hanno idea di quando fare il tampone e perché, falsi positivi e falsi negativi, file interminabili e attese di giorni.

In questi giorni arrivano tante storie legate alle burocrazie da Covid e quasi nessuna è bella, inclusa la storia di Ludovica, una insegnante Campana che lavora in Toscana.

La storia di Ludovica

Ludovica è una insegnante di scuola primaria ed è stata convocata ad insegnare in una scuola di Firenze.

Il suo sogno si realizza: insegna in una scuola primaria secondo il suo corso di

studi, è nella città che ama, in una casa che le piace.

È tutto perfetto.

Ludovica ha una fissazione: crede fortemente che le cose debbano esser fatte nel migliore dei modi, nella massima correttezza e trasparenza.

Questo perché lei sa che l'insegnamento viene solo dall'esempio e avendo scelto un lavoro delicatissimo, quello di insegnare e formare i bambini, sente ancora di più la responsabilità del buon esempio.

Inizio dell'Odissea

Ludovica è stata convocata in una scuola di Firenze come supplente, ha fatto prima un periodo breve e poi, prolungandosi l'assenza della titolare di cattedra, ha avuto il rinnovo.



Lei è arrivata poco dopo l'inizio dell'anno scolastico, le sue colleghe avevano tutte portato il sierologico, a lei non lo aveva ancora chiesto nessuno ma, come abbiamo detto, lei è una donna che vuol fare tutto bene.

È il 16 ottobre e Ludovica si dirige in un centro privato e fa il sierologico che, però, risulta ambiguo: non si capisce se è positivo o negativo.

Per sicurezza, il direttore sanitario del centro le consiglia di avviare la procedura per effettuare il tampone con l'ASL.

Ludovica fa tutto per bene: chiama il numero dedicato, si mette in contatto con l'operatore, spiega che non è residente in Toscana e avvia la procedura di prenotazione del tampone che viene effettuato il 21 ottobre presso uno dei punti COVID perché non erano disponibili i tamponi domiciliari.

Anche qui Ludovica, per non essere un pericolo per le persone attorno, anziché i mezzi pubblici, prende un taxi.

Anche qui, prima di fare il tampone, Ludovica spiega di non avere la residenza in Toscana.

12 giorni nel limbo

Non le resta che aspettare.

Aspetta 24, 48, 72 ore...

...Il 27 ottobre il referto di Ludovica non è ancora reperibile: il test è stato fatto e l'esito assegnato ma il certificato non è scaricabile in nessun modo perché la ASL Toscana non riesce ad associare il referto a un residente.

In tutti questi giorni Ludovica sta confinata in casa, sola, in una città che non è la sua, lontana dai suoi affetti e con le paure che crescono di giorno in giorno.

Fortunatamente alcune colleghe le fanno la spesa e cercano di farle coraggio.

In tutti questi giorni Ludovica, che ha come priorità andare a lavorare perché i suoi bambini sono senza insegnate, cerca di capire come uscire da questa situazione che sembra sempre più kafkiana: cerca on line, chiama i numeri di riferimento e, tirando le somme scrive a 8 indirizzi email differenti che avrebbero dovuto risolverle il problema, mandando più di 15 email tra pec e email ordinarie, passa le giornate al telefono con ben 6 numeri specifici diversi alcuni dei quali staccati, altri eternamente senza risposta, altri ancora con risposte evasive o infastidite.

12 giorni senza risposte, attaccata a un telefono che quando finalmente restituisce una voce, si tratta solo di delusioni.

12 giorni cercando di trovare una soluzione su internet che restituisce email mute.

Ma non è tutto perché, come abbiamo detto, Ludovica è una donna che fa le cose per bene e va sempre a fondo in ogni azione.

Ludovica ha attivato la procedura per l'assegnazione del medico di base in

Toscana, ha sentito due diversi medici di base e la guardia medica, in tutti casi nessuno ha saputo dirle cosa fare.

Il referto: negativo!

Intanto, Ludovica scopre, grazie a una persona che ha trovato la cartella, che il tampone è negativo, purtroppo però, si sa, per tornare a scuola serve il foglio di carta e non una telefonata.

Come fare ad avere il foglio di carta?

Tutti continuavano ad indirizzarla al sito dei referti legato alla regione o al fascicolo sanitario elettronico senza prestare attenzione al fatto che, non essendo iscritta all'anagrafe sanitaria di Firenze, non poteva usufruire del servizio.

Ludovica parla ma non viene ascoltata.

Mai.

La morte di Covid

Uccide piano il Covid uccide in tanti modi.

Uccide attaccando il corpo di chi viene colpito e minando la psiche di chi si imbatte nelle trappole burocratiche legate ad esso.

La nostra insegnante, fortunatamente negativa, si è trovata per 12 giorni del tutto abbandonata, senza poter lavorare (quindi con un danno economico dovuto al fatto che i contratti di supplenza calcolano la malattia al 50%), senza avere risposte, senza avere indicazioni chiare, senza la possibilità del sostegno dei cari.

Piena di numeri di telefono, email e risposte del tutto inutili o inutilizzabili.

Muri di gomma e urla nel deserto.

Ludovica è giovane, ha 26 anni, è in salute ma, ciononostante, ha subito un trauma umano e psicologico molto forte.

Chissà cosa vivono i nostri cari abbandonati a loro stessi, senza risposte o cosa potremmo vivere noi senza orientamenti chiari.

L'Aiuto

Questa è una brutta storia successa in Toscana ma potrebbe capitare ovunque.

Non è una storia di lamentela sterile, di lagnanza fine a sé stessa, è un campanello di allarme, una sirena di guardia per non dimenticare gli aspetti che possono sfuggire.

Come ha scritto Ludovica in una email alla ASL:

“Vi racconto la mia storia perché penso ci siano tante altre persone prigioniere di questo limbo kafkiano e sono sicura che voi, nel vostro intento di voler dare sempre meglio, vogliate essere informati di quello che succede nella vostra regione, nonostante ogni cittadino abbia il diritto di tutela alla salute non solo fisica, ma anche psicologica”.

Grazie Ludovica per averci raccontato la tua storia, grazie per voler essere un esempio di buona scuola, i tuoi allievi sono fortunati.

Se volete raccontarci le vostre storie, scrivete a info@betapress.it per non far passare queste storie in silenzio e permettere a tutti di imparare dagli errori.

Addendum:

il 28 ottobre mattina, Ludovica ha ricevuto risposta dall'ASL e potrà finalmente avere il suo certificato e tornare dai suoi ragazzi.

Distanza dal brutto

Non indugeremo in ciò che è aridamente brutto.

Non cercheremo ciò che ci fa infecondamente arrabbiare.

Non ci fermeremo ad osservare le bugie di chi promette e le incoerenze di chi

formula buoni propositi.

Non cercheremo chi ha occupato il nostro posto né ci chiederemo per quale strada ci è arrivato.

Non dedicheremo la nostra attenzione a chi non ne ha avuto rispetto.

Non lasceremo che la nostra anima muoia ma la incoraggeremo ad andare più in alto, lì dove deve stare, senza zavorre, affinché possa agire e creare.

Tutto quello che siamo o non siamo che abbiamo o non abbiamo è l'immagine del cammino che stiamo battendo.

Il nostro potere è sul nostro cammino non quello altrui.

Non lasceremo che questo tempo passi invano.

[L'immagine ritrae "Natività mistica" di Sandro Botticelli -1501]

La solitudine del replicante

Quando avremo finito di combattere le guerre degli altri, ognuno di noi si troverà solo.

Lasciamo allora il campo ai generali che oggi pianificano dagli accampamenti.

Lasciamo che siano loro a combattere contro chi in privato è loro amico o tornerà ad esserlo.

A combattere le guerre degli altri, quando le guerre finiranno, gli unici vincitori saranno i generali negli accampamenti e gli unici sconfitti noi che avremmo potuto, invece, passare il tempo abbracciati ai nostri fratelli.

Se ci facessimo a pezzetti

Le persone vanno fatte a pezzi... perché finché le terremo insieme, non saremo in grado di amarle.

E, se non amiamo, ci condanniamo a una vita di astio e aggressività e moriremo di fame.

Tutti noi abbiamo vite fatte di ore, giorni ed anni

e, in almeno una di queste parti, abbiamo fatto qualcosa di increscioso.

Quando il giudice morale vuole condannare,

trova pezze di appoggio alla sua tesi anche di fronte a Buddha, Gandhi o Gesù Cristo.

Il censore è convinto che, anche in un corpo prevalentemente sano, un episodio di malattia abbia come unica soluzione l'eutanasia purificatrice.

L'estremista intransigente studia la sua giustizia per condannare gli altri anziché salvarli.

Il teorico della correttezza dice che se un uomo è un essere con due braccia e due mani, una persona senza una mano non è un uomo.

Finché cercheremo col rigore della totalità e della generalizzazione,

troveremo sempre una macchia o una scucitura nell'infinita tela delle azioni umane

e tutto questo ci renderà soli e esposti al male del mondo.

Noi siamo ceste di bei frutti raccolti.

In noi ci sono frutti maturi e frutti acerbi, frutti marci e frutti imperfetti.

Siamo mazzi di fiori profumati in cui è seccata qualche foglia.

Siamo forzieri di monete d'oro tra le quali sono finiti dei sassi.

Siamo ecosistemi interi nei quali hanno vissuto altri uomini.

La ricerca della parte bacata che compromette il tutto ci distrae dal nostro vero interesse

da ciò che davvero ci porta vantaggio:

Trovare e salvare la parte buona.

Chi ha fame, raccoglie il frutto buono dalla cesta

Chi vede solo il frutto marcio, morirà di fame.

L'insegnamento di Eteocle e Polinice

Quando è successo che il collega è diventato competitor?

Che l'amico è diventato avversario e il fratello, sconosciuto?

Quando è successo che abbiamo smesso di ragionare in ottica comunitaria per concentrarci sul vantaggio dell'arido singolo?

Non è molto meglio lavorare assieme o anche solo confrontarsi che darsi contro?

In certi ambienti pare alle volte che l'accanimento contro l'avversario prenda il posto dell'attenzione al cliente finale,

O il semplice piacere di andare contro all'altro valga il nuocere a sé stessi.

Che peccato

In foto Eteocle e Polinice
di Giambattista Tiepolo

Il mito racconta che i due, figli di Edipo, si diedero la morte a vicenda per

contendersi la reggenza di Tebe

Il Ministro Azzolina, verso l'infinito e oltre

La svista del ministro che non ricorda più le leggi e le infrange clamorosamente... fortunatamente per lei a suo vantaggio

Il nichilismo di oggi

Da accademia, se pensiamo al nichilismo e alla sua formulazione, pensiamo a Nietzsche (a me, almeno, succede così).

Umberto Galimberti, filosofo contemporaneo, parla molto di come il nichilismo oggi faccia da sovrano e bruci le vite e le persone.

Il nichilismo è "l'ospite inquietante" come lo chiama Heidegger,

la malattia del nostro secolo,

lo spaesamento del nostro Essere che cerca i valori in assoluto e non li trova.

La convinzione che i nostri propri interessi superino e siano più importanti degli interessi della comunità.

È la solitudine connivente di un Essere omologato e vuoto.

Il nichilismo ci priva dell'umanità a scapito di un ruolo o di un mezzo.

Una solitudine camuffata da popolarità.

Mettere alla porta il nichilismo è però facile – dice sempre Heidegger – basta accorgersi di lui e guardarlo in faccia.

Io il nichilismo lo vedo

E mi sforzo di essere inadeguata, perché il nichilismo, oggi, si nutre dell'omologazione.

Omologazione emotiva,

omologazione sentimentale,

omologazione del pudore,

omologazione etica.

Dove l'Essere entra in crisi e non sa che pesci pigliare, lì trova facilmente conforto in ciò che fanno gli altri e si rasserenava.

Ecco il Nichilismo.

Guai all'anima calma e calmata.

Guai anche a chi sceglie di essere ancora superiore alle storture senza parlare.

A chi si arrocca sulla propria torre lontana dalla quale si vede la miseria del nichilismo,

A chi si trova sulla torre grazie alla propria filosofia, diverso e perfettibile

mentre gli altri, fuori, non si vergognano di essere nulla mischiato con niente pronti a sfamare la luna (come direbbe Gurdjieff)